

La linea dura (Carli-Agnelli) sui contratti trova nuove opposizioni

Gli artigiani scendono in campo e accettano i diritti d'informazione

I giovani industriali d'accordo occorre cambiare la busta paga

Alfasud: l'Inam indagherà sull'assenteismo



Dalla nostra redazione

NAPOLI - All'Alfasud è ripresa la polemica sull'assenteismo operaio. Questa volta, però, la direzione dello stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco sembra decisa ad andare fino in fondo. Ha chiesto, infatti, all'Inam di svolgere indagini e di adottare le misure repressive conseguenti per colpire l'assenteismo dei «falsi ammalati», di quei dipendenti cioè che grazie alla copertura di sanitari compiacenti si mettono in malattia per tre giorni presentando certificato medico. La richiesta dell'indagine è contenuta in una lettera di tre cartelle dattiloscritte (con sono allegati tre fogli di dati inviati dall'amministratore delegato Umberto Lujo all'Inam di Napoli, alla direzione generale romana dell'Istituto e all'Ordine dei medici. Lo stesso documento è stato trasmesso agli azionisti e in particolare alla Finmeccanica affinché informi anche il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro della Sanità e quello del lavoro, nonché le commissioni parlamentari interessate.

La direzione prende spunto dall'episodio del «lungo ponte» del gennaio scorso, seguito allo sciopero per l'assassinio del compagno Guido Rossa. Il 24 gennaio e nei due giorni successivi furono presentati 2.256 certificati medici, giudicati dall'azienda fasulli e di «copertura» al fenomeno dell'assenteismo. A conferma delle tesi dell'azienda, il quotidiano di Rizzoli a Napoli, il Mattino, ha pubblicato ieri i dati dell'assenteismo nella giornata di martedì, in coincidenza con lo sciopero provinciale di quattro ore proclamato dalla FLM per il contratto. Anche in questa occasione c'è stata un'impennata dell'assenteismo: dal 19,7 per cento (media registrata nel corso del mese di gennaio) si è saliti alle 22,5 per cento di martedì, al 37,2 per cento di mercoledì, al 29,7 per cento di giovedì, al 28,5 per cento di venerdì.

Anche in questa occasione, nella portineria dello stabilimento il pacchetto dei certificati medici si è sensibilmente gonfiato: un calcolo preciso, comunque, non è ancora possibile fare perché la consegna della «giustificazione» è ancora in atto. Ieri mattina la notizia dell'iniziativa dell'azienda, ha fatto il giro dei reparti. Il nuovo consiglio di fabbrica (è stato eletto all'inizio di marzo) dovrà dunque fare i conti con questo problema. La «ferita» aperta con il «lungo ponte» di gennaio ha ri-

Luigi Vicinanza

NELLA FOTO: operai dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco all'uscita dallo stabilimento

ROMA - Il dibattito sui contratti continua - anche durante la crisi politica -.

Braccianti fermi oggi al nord, poi tocca agli edili

ROMA - Dopo i metalmeccanici, i braccianti. Oggi i lavoratori agricoli delle regioni del nord scoperano per l'intera giornata a sostegno della vertenza contrattuale. Toccherà, poi, ai braccianti del centro (il 3 aprile) e del sud (il 4) scendere in lotta contro l'intransigenza padronale. Ancora nella tornata di trattative conclusasi ieri i rappresentanti degli agrari hanno opposto un sostanziale rifiuto alle rivendicazioni unitarie. Ad aggravare ulteriormente il quadro negativo del negoziato è denunciarlo un comunicato delle tre organizzazioni sindacali - si è aggiunta la riconferma «inammissibile discriminazione» nei confronti della Federbraccianti-CGIL e della UISBA-UIL dal rinnovo del contratto degli impiegati. Un accordo è stato raggiunto ma porta soltanto le firme della FEDERBA-CGIL. Anche la Coldiretti e la Confcoltivatori, rimaste da parte, hanno avanzato proposte (finora ignorate dalla Confagricoltura) per la normalizzazione della situazione. I tre sindacati hanno chiesto un immediato intervento del ministero del Lavoro.

Una spiraglio, intanto, si è aperto al tavolo di trattative tra FLM e Intersind. L'incontro di ieri ha avuto un carattere «interlocutorio e di chiarimento» sul documento dell'Intersind sulla prima parte della piattaforma: «è solo un primo pezzo, oltretutto insoddisfacente» è una risposta all'insieme della piattaforma. Il pronunciamento complessivo, comunque, pare si avrà nei prossimi incontri fissati per il 9 e 10 aprile. L'impegno dell'Intersind è stato definito «positivo» dalla FLM. Anche i metalmeccanici continuano le iniziative di lotta (utilizzando le Fim di sciopero ancora disponibili) con forme di articolazione in lotte di fabbrica. Mobilitati pure gli edili. Il comitato esecutivo della FLC ha proclamato, ieri, 12 ore di sciopero, dal 1. al 20 aprile, che saranno gestite in parte con iniziative articolate, in parte per grandi manifestazioni regionali in Puglia, Basilicata, Sicilia, Lazio, Piemonte, Veneto e in altre regioni. E' la risposta alla richiesta di lotta fatta al disimpegno complessivo del padronato edile. La FLC è inoltre impegnata per la manifestazione meridionale del 4 aprile indetta dai metalmeccanici.

Dalla nostra redazione

MILANO - Se Carli e Agnelli lanciano anatemi, tra gli imprenditori c'è anche chi si sforza di dare maggiore dignità alla propria ricerca, di confrontarsi con le opinioni degli altri, senza cercare facili scappatoie sulle barricate della guerra ideologica. Ad agire le acque di una discussione da tempo stagnante si è di nuovo trovato, ieri a Milano, quel gruppo dei giovani industriali, che ultimamente deve aver dato più di un grattacapo a chi sta ai massimi vertici della Confindustria. Il tema scelto per il convegno in programma all'Assolombarda («la struttura del salario e la contrattazione collettiva») poteva anche, facilmente, svicolare sul piano inclinato di una trattativa eccessivamente tecnica e, in questa fase, perdersi nei dettagli delle controversie contrattuali. In realtà, è avvenuto invece, maggiore rischio esattamente opposto, quello cioè di una dispersione del dibattito lungo tutto l'ampissimo ventaglio di implicazioni politiche.

Voleva essere, nelle intenzioni, un confronto allargato agli esponenti sindacali e ai dirigenti della Confindustria, con i quali anche sulle questioni all'ordine del giorno, i giovani industriali hanno pochi dissensi. Ragioni di diplomazia contrattuale hanno probabilmente consigliato gli uni e gli altri a dare forfait. Sono venuti invece gli esperti, gli economisti: l'appunta-

mento ha certo perso alcuni motivi di interesse ma ha offerto spunti di riflessione.

Al convegno i «giovani» hanno portato i risultati di una ricerca sulla struttura dei costi del lavoro e hanno avanzato una proposta: l'analisi conduce a ritenere che «il problema della dinamica del costo del lavoro è strettamente condizionato dalla soluzione trovata ai problemi della ristrutturazione del salario», l'ipotesi sulla quale ci si atesta indica nell'intreccio tra composizione della busta paga e livelli di contrattazione il vero nodo da sciogliere.

Così si deve andare alla ricerca di un nuovo rapporto tra egualitarismo e professionalità. La spinta alla perequazione dei trattamenti retributivi trovava «nelle situazioni di fatto una legittimazione indiscutibile», ma si scontra oggi con una dinamica degli istituti automatici di rivalutazione (contingenza, scatti di anzianità, indennità di quiescenza) che conduce ad un eccessivo appiattimento con conseguenze di demotivazione al lavoro che tutti dicono di volere evitare.

Dell'egualitarismo si vuole salvare la sostanza positiva, puntando ad un definitivo superamento in un arco ragionevole di tempo, della storica ormai anacronistica differenziazione tra lavoratori manuali e intellettuali, che costituirebbe oltretutto «anche un fatto di razionalità» sotto il profilo economico.

Edoardo Gardumi

Sono ripresi quasi la metà dei voli Alitalia

Regolare il servizio sulle linee Ati - In aumento hostess e stewards che tornano al lavoro - Chi ha fatto intervenire la polizia a Fiumicino? - Le strumentalizzazioni del comitato di lotta

ROMA - Non siamo ancora alla normalità, ma già ieri si sono visti i primi voli diretti di Fiumicino - «come scelta consapevole dei lavoratori, è condizione necessaria per battere l'uso politico che il comitato di lotta fa del disagio dei lavoratori» ai quali il sindacato unitario ha rivolto l'appello a «isolare posizioni avventuristiche che hanno il solo scopo di sconfiggere il sindacato e le sue linee di cambiamento». Le assemblee di mercoledì hanno cominciato a far chiarezza sul ruolo giocato dai promotori del comitato di lotta (ieri con un volantino hanno accusato i sindacati di atteggiamento «provocatorio» e di tentativo di «criminalizzare» il comitato stesso) e sugli obiettivi e «intenti» con il comportamento della azienda. Ma hanno contribuito anche a mettere in chiaro i contenuti dell'intesa raggiunta al ministero del Lavoro la settimana scorsa e ad avviare un reale confronto che proseguirà nelle assemblee tripartite degli assistenti di volo che si terranno a partire da lunedì, come deciso dalla segreteria della Fulat, prima di passare alle «ulteriori iniziative già preannunciate».

L'intesa contrattuale per gli assistenti - a giudizio dei consigli di azienda di Fiumicino - apre un capitolo nuovo nella vita della categoria in quanto la sua applicazione «presuppone un serio e decisivo ruolo delle strutture di base del navigante per modificare in positivo e concretizzare i presupposti di cambiamento dell'organizzazione del lavoro». Il comitato di lotta insiste - come afferma un suo volantino - nel rifiuto al blocco dell'intesa. Ieri ha addirittura organizzato una raccolta di firme per «diffidare» i sindacati e l'azienda dall'attuare l'accordo. E ha preso anche l'iniziativa di raccogliere e distribuire la proposta di denuncia all'autorità giudiziaria del compagno Aldo Giunti, segretario della Cgil, e del presidente dell'Alitalia Nord per «diffamazione». A diffamare il comitato sarebbe stato soprattutto il compagno Giunti che nell'assemblea di ieri l'altro ha parlato, spiegando le ragioni di «nitrosità» fra i promotori del comitato e l'azienda.

Un «intreccio» di cui si è avuta una riprova ieri mattina quando è intervenuta la polizia per sgombrare la ormai famosa «stanza uno», sede delle assemblee del comitato di lotta. Chiamata a chiedere spiegazioni non aver dubbi: nel pratica tre segretari nazionali del sindacato di aver

diretto l'operazione. Una iniziativa «preoccupante» affermano i sindacati, ma che sembra caduta a puntino per ridare ossigeno al comitato che ha potuto così parlare di «provocazione», di tentativo di «criminalizzazione», eccetera.

La polizia è stata ritirata in mattinata, cioè un'ora dopo che si è trovati di nuovo di fronte ad un oscuro episodio tanto «più incomprensibile» - afferma la Fulat - nel momento in cui i lavoratori che hanno partecipato alle assemblee stanno riprendendo il lavoro. Un episodio - sostengono i consigli d'azienda - che «non solo crea confusione, ma tende a rendere impossibile il confronto democratico tra i lavoratori» e il quale assieme alla loro organizzazione sindacale sanno «garantire» la libertà di manifestazione e i propri diritti.

La realtà è - dicono i

ROMA - Una veduta dell'aeroporto di Fiumicino

Occupata la sede della Giunta regionale sarda

CAGLIARI - I metalmeccanici e gli edili delle aziende di Fiumicino, hanno occupato la sede della Giunta regionale sarda, in cassa integrazione con la 501, hanno proclamato stasera l'assemblea permanente negli uffici della giunta regionale, piazza Trento. Le richieste dei lavoratori (3 mila nella provincia di Cagliari, 6640 in tutta l'isola) riguardano il rinnovo della cassa integrazione, l'avvio dei corsi professionali finalizzati a concreti sbocchi occupazionali, la assunzione di impegni precisi da parte della giunta per i piani presentati dall'Italimpianti e dal Comitato sardo della programmazione.

«Ritorna, quindi, il tema della programmazione. Questo è il problema vero, così della politica economica - vedi polemica sul piano triennale - come dello scontro contrattuale. Non è un caso che quelle stesse forze imprenditoriali, che ritengono necessaria una politica di programmazione anche per consolidare l'attuale ripresa economica, non hanno rifiutato in via di principio il diritto dei lavoratori all'informazione sulle scelte dell'impresa. I giovani imprenditori della Confindustria, nel recente comitato nazionale, hanno su questo punto polemizzato anche aspramente con Carli. Lo stesso per i piccoli imprenditori. Il neo presidente della Federazioe, Buffetti ha detto recentemente di ritenere necessario lo scambio di informazioni o livello territoriale.

«La rigidità del gruppo dirigente della Confindustria sulla prima parte del contratto, dunque, nasconde in realtà un rifiuto sostanziale della programmazione. Lo scontro sui contratti ha queste implicazioni politiche. Ma all'interno delle organizzazioni dei piccoli imprenditori, che invece hanno interesse a chiudere al più presto la partita contrattuale e ad non inscrivere i rapporti nelle aziende con i lavoratori, la rigidità confindustriale trova crescenti ostilità.

«Ribadiamo il principio della contrattazione autonoma del settore artigiano - ha detto ieri il segretario della CNA - un settore che ricerca un rapporto positivo con il sindacato dei lavoratori».

I «frutti maligni» della politica dc per le campagne

agricoltura? Essa ha, viceversa, imposto una politica economica che ha, via via, emarginato l'agricoltore assegnandogli una funzione di settore assistito. Da qui gli interventi «a pioggia» dei vari «piani verdi» del tutto disancorati da ogni obiettivo di sviluppo produttivo programmato. Quel tipo di intervento, vincolato da ogni controllo democratico e fondato sulla «discrezionalità» dei ministri e degli assessori, ha generato il sistema di potere clientelare con la discriminazione, il parassitismo e gli abusi.

I «frutti maligni» di questo modo di governare della DC sono sotto gli occhi di tutti. L'agricoltura non ha tenuto il passo con lo sviluppo generale del paese. Via via che con le lotte dei lavoratori, si è conquistato un progressivo miglioramento nel tenore di vita e un consistente aumento dei consumi, si è manifestata un'incapacità della agricoltura italiana di soddisfare il fabbisogno alimentare

del nostro popolo. Nasce da qui il deficit progressivo (un vero pozzo «senza fondo») della nostra bilancia agricola alimentare. Il documento dei sei partiti dell'aprile '77 parte proprio dalla denuncia di questa drammatica realtà per porre il problema del varo del piano agricolo-alimentare. Il disegno di legge del governo era ben diversa cosa e il testo votato dalle Camere è il risultato dell'accordo rassicurante dalla maggioranza parlamentare e della grande mobilitazione sviluppatasi nel paese in preparazione della Conferenza nazionale sul «piano agricolo-alimentare» tenutasi alla FAO nel dicembre '77. Solo così si strapparono 1.000 miliardi all'anno in più per avviare la politica di programmazione in agricoltura. Da quel momento, però, si inizia l'ostinazione di non ministri romani e nelle Regioni contro l'attuazione di quella legge. E da ben 15 mesi noi ci batiamo per fare rispettare le

scadenze fissate dalla legge. Non è vero che lo scontro avviene fra una concezione troppo dirigista (avrebbe la forza) di un piano rispetto delle regole del mercato (sarebbe quella democristiana!). Al contrario il vero dirigismo burocratico è quello dei ministri e degli assessori democristiani che pretendono di continuare ad elargire contributi di ogni tipo con criteri di discrezionalità. L'esperienza dimostra che l'intervento pubblico non programmato e discrezionale è fonte di ogni distorsione, discriminazione e corruzione. Noi comunisti non vogliamo imporre vincoli arbitrari alle imprese né in agricoltura né in altri settori; proponiamo soltanto che le imprese che chiedono finanziamenti allo Stato dimostrino di volere contribuire positivamente al raggiungimento degli obiettivi della programmazione nel settore in cui operano.

Chiediamo che lo Stato e le Regioni si organizzino in maniera da poter controllare efficacemente il rispetto degli obiettivi fissati con le leggi di programmazione da parte di tutti i destinatari, siano esse aziende pubbliche che private. Siamo consapevoli di pretendere una vera e propria rivoluzione copernicana nel nostro paese perché, in tal modo, mettiamo in discussione il sistema di potere clientelare che la DC ha costruito nelle campagne.

L'on. Mazzotta dice che noi applicheremo, oggi all'agricoltura l'immagine della DC e turberemo i soliti interessi clientelari e parassitari e incapaci di onorare impegni razionalizzatori e innovatori. Ma ci riferiamo a circostanze ben precise. Il Piemonte, per esempio, la DC ha tentato in tutti i modi di sabotare la legge regionale di programmazione promossa dall'assessore all'agricoltura comunista. E non si è vergognata prima di accusarci di «eccesso di dirittismo», poi, con un vero e proprio rovesciamento di

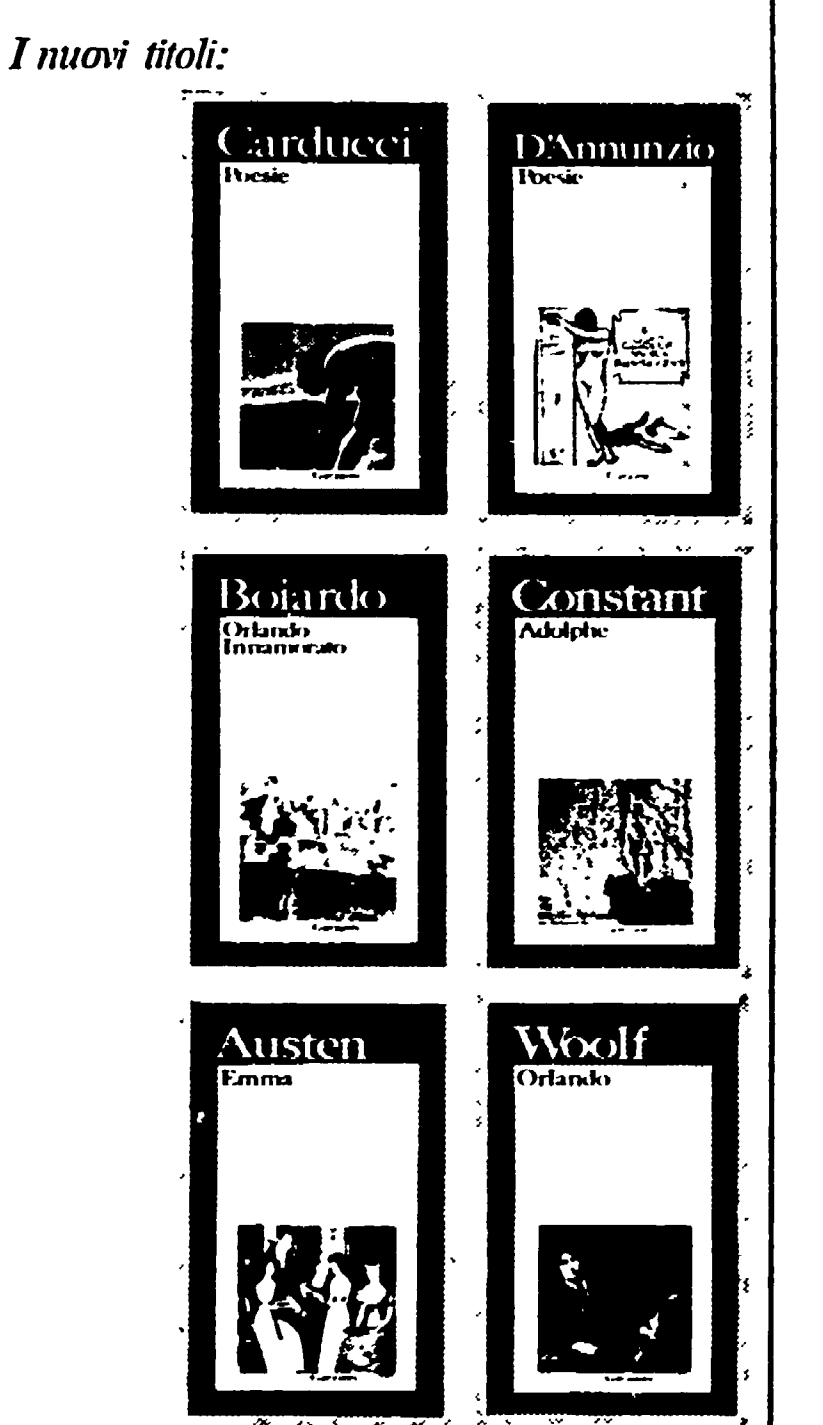
fronte, di accodarsi alle osservazioni della CEE che pretendono un «dirittismo» ben più rigorista di quello applicato dall'assessore comunista.

Noi non abbiamo diviso le Regioni in buone e cattive. Abbiamo documentato il lavoro che fanno i comunisti nelle Regioni amministrative dalle sinistre, per applicare con coerenza le leggi di programmazione e abbiamo denunciato, viceversa, il tentativo dei gruppi dirigenti democristiani, specie nelle Regioni meridionali, di continuare a sperperare il denaro pubblico secondo la vecchia logica clientelare.

Garzanti EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

i grandi libri Garzanti

Il piacere di leggere e di rileggere. Oltre 200 titoli di classici di ogni tempo, da Omero a Virginia Woolf, in edizioni dove l'autorità e la puntualità delle presentazioni invitano al piacere della lettura e giovano allo studio.



Pio La Torre